

EMERGENZA COVID: IERI QUASI 700 MORTI E 21 MILA CONTAGI. STRETTA SUL NATALE, IL VIMINALE SCHIERA 70 MILA AGENTI

“Recovery e Mes, ecco il piano”

Intervista al ministro Amendola: governo a rischio? Non possiamo dividerci sulla politica estera

ALESSANDRO BARBERA

Il governo rischia di cadere senza la riforma del Mes. In un'intervista a «La

Stampa» il ministro degli Affari europei, Enzo Amendola, lancia l'allarme sul fondo salva-Stati: «Mi auguro che l'M5S sia favorevole, non restiamo inchiodati a dibattiti del passato». E ri-

guardo gli effetti del veto di Polonia e Ungheria sul bilancio Ue, Amendola parla di «sciagura per tutti». Emergenza Covid: ieri quasi 700 morti, il Viminale schiera 70 mila agenti per la stretta di Natale. - P.3 SERVIZI - P.2-4

IGUAI DELL'ESECUTIVO

ENZO AMENDOLA Il ministro degli Affari europei in vista dell'esame sul Fondo salva Stati: "Mi auguro che il Movimento sia favorevole, non restiamo inchiodati a dibattiti del passato"

“Nessuna Spectre per i fondi Ue Sulla politica estera serve unità”

L'INTERVISTA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Roma, sabato pomeriggio. Enzo Amendola, ministro degli Affari europei, è al secondo piano di Largo Chigi. Dalla finestra si scorgono le file natalizie di via del Corso. Lui è in riunione da ore per una questione apparentemente tecnica eppure decisiva dentro e fuori il governo: chi deciderà come spendere gli oltre duecento miliardi del Recovery Fund. Non dà l'impressione di essere preoccupato per il voto della prossima settimana in Parlamento sulla riforma del fondo salva-Stati (Mes). Lo è di più per lo stallo con Londra sulla Brexit e con Ungheria e Polonia sul bilancio europeo. Se non si troverà un accordo entro la fine dell'anno «sarà una sciagura per tutti».

Amendola, lei ha in mano la mediazione sul testo della riforma del Mes. Per evitare il no Cinque Stelle ci sarà una formula il cui senso è: sì alla riforma, ma l'Italia non ha bisogno di quello strumento. C'è farete?

«Mi auguro che di qui al 9 dicembre la riflessione fra i partiti produca novità positive». **Beppe Grillo dice: il Mes è uno strumento vecchio. In fondo non ha torto: il patto di stabilità è sospeso, la Banca centrale europea è interventista, abbiamo i primi bond comuni.**

«Non è un segreto che sulla linea di credito del Mes sanitario ci sia tensione nella maggioranza. Ma la riforma del fondo salva-Stati va vista in un'altra ottica: non possiamo rimanere inchiodati a dibattiti del passato. È proprio per questa ragione che mi auguro il sì dei Cinque Stelle». **Crede che alla fine Berlusconi voterà no alla riforma e avrà il coraggio di deludere i suoi amici del Partito popolare europeo?**

«Mi auguro che la leadership europeista di Berlusconi nel centrodestra torni ad essere salda come avvenuto sul voto per lo scostamento di bilancio».

Che cosa accadrebbe in caso di voto negativo del Parlamento? Si va a votare?

«Il governo non può non avere una linea unitaria in politica estera. Sto dicendo l'ov-

vio, ma purtroppo in questo Paese è diventato rivoluzionario pure l'ovvio».

Non mi ha risposto. Sta dicendo che cade il governo?

«Sono certo prevarrà la voglia di guardare a quello che c'è ancora da realizzare piuttosto che ricadere in una logica autodistruttiva».

È favorevole a un Conteter?

«Sono favorevole a unire le forze della maggioranza oltre i distinguo di ogni giorno. Non sono titolato a parlare di rimpasti».

A proposito di divisioni: avete trovato un compromesso sulla gestione delle risorse del Recovery Fund? Nella maggioranza c'è stato uno scontro per la decisione di accentrarli in una struttura di missione a Palazzo Chigi. Molti ministri si sono sentiti tagliati fuori.

«Lunedì presenteremo una proposta in consiglio dei ministri figlia delle linee guida europee. E vorrei premettere: Bruxelles non ha chiesto di sostituire il governo con una struttura tecnica».

Ah no? Invece?

«Abbiamo bisogno di figure competenti che aiutino i ministri e gli enti locali a velocizzare la realizzazione dei

progetti. Stiamo parlando di questo, non di una Spectre. Il punto più delicato è un altro: avere norme e procedure di semplificazione che permettano di utilizzare i fondi tassativamente entro il 2026».

Ci saranno sei manager e novanta funzionari?

«Sei manager a tempo pieno, non capi di altre aziende. In quanto alle dimensioni del gruppo di lavoro, ho rispetto dei numeri circolati in queste ore, ma per i dettagli suggerisco di aspettare le carte».

A che punto siete con la definizione dei singoli progetti? Saranno sessanta?

«Un mese fa ci accusavano di lavorare su seicento proposte, lunedì le polemiche spariranno d'incanto. Realisticamente sarà la cifra indicata dal presidente del Consiglio e che manderemo al vaglio del Parlamento. L'importante è che i progetti siano concentrati attorno alle grandi priorità: transizione ecologica e digitale, potenziamento di istruzione, ricerca e sanità, infrastrutture, coesione sociale».

Intanto a Bruxelles c'è il veto di Polonia e Ungheria sul bilancio europeo. L'ultimo

consiglio dei capi di Stato dell'anno è la prossima settimana, poi si va all'esercizio provvisorio. Quali sarebbero le conseguenze?

«Una sciagura per tutti. Per l'Italia significa trovarsi con trecento miliardi congelati fra Recovery Fund e altre risorse comunitarie. Tutto per un dibattito che rischia di minare l'identità europea. Il rispetto dello stato di diritto era uno dei capisaldi

dell'accordo di luglio». Come è possibile che l'Unione subisca il veto di Paesi che ricevono più degli altri? Peraltro su questioni come il rispetto degli standard democratici?

«Per alcuni l'Europa dovrebbe essere solo uno spazio di libero scambio. Ma se vogliamo contare qualcosa nel mondo dobbiamo avere più rispetto della nostra identità

di democrazia liberale». È favorevole ad escludere Polonia e Ungheria dalla distribuzione del Recovery?

«Non cercherei soluzioni con minacce e controvieti. Non dispero: poche settimane prima dall'accordo di luglio dicevano che i bond europei non sarebbero mai arrivati, e guardi dove siamo».

In queste ore traballa anche l'accordo con la Gran Bretagna per l'uscita dall'Unione. Il periodo di transizione termina il 31 dicembre. Che accadrà?

«Una rottura avrebbe ripercussioni immediate sul lato finanziario e degli scambi commerciali. È un'incognita sul futuro dell'Unione tanto quanto il veto di polacchi e ungheresi».

Twitter @alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENZO AMENDOLA
MINISTRO PER GLI AFFARI UE



Abbiamo bisogno di figure competenti che aiutino i ministeri a velocizzare i progetti

Io spero che la leadership di Berlusconi nel centrodestra torni ad essere salda



Enzo Amendola, ministro per gli Affari europei del governo Conte II

ANSA/ANGELO CARCONI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.